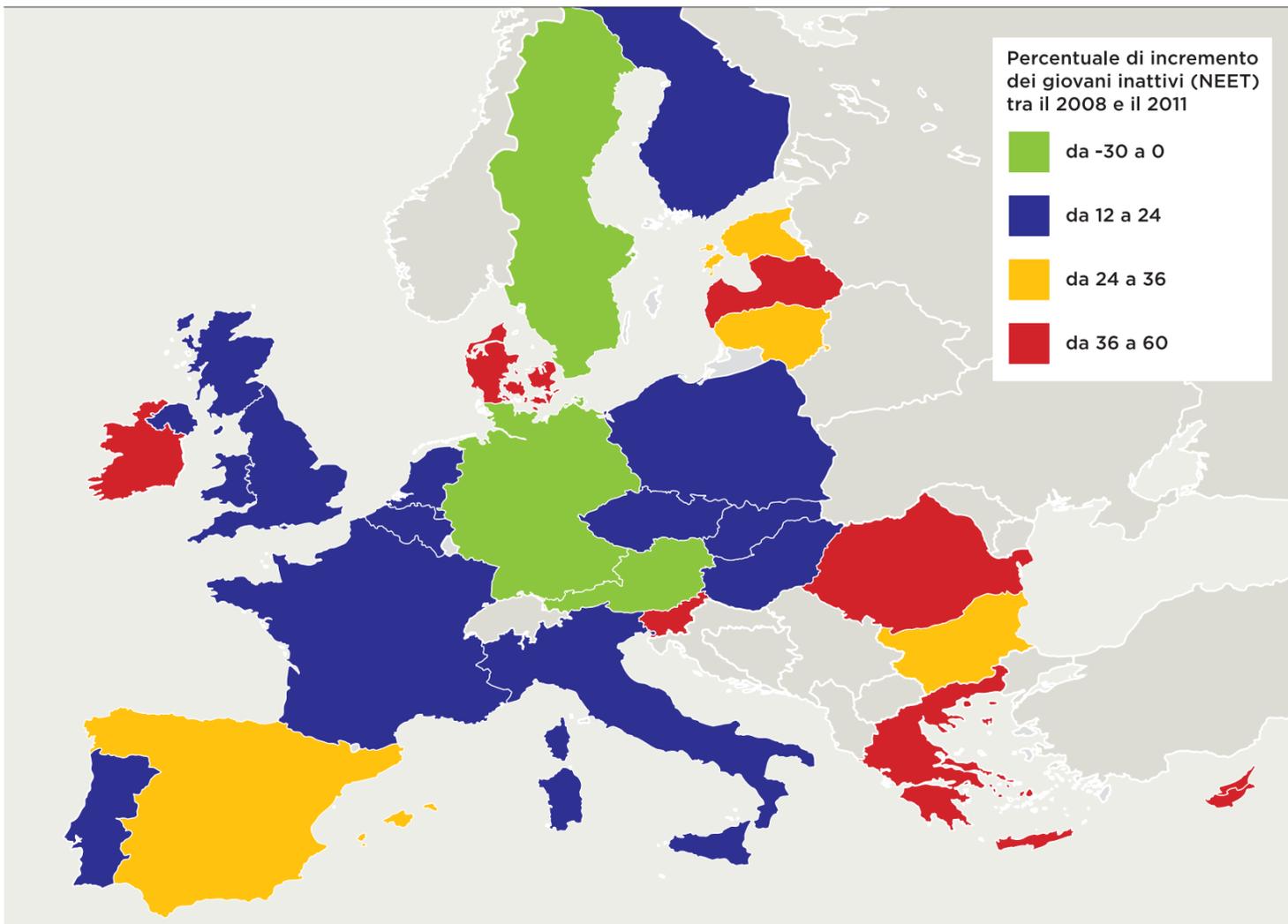


# LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

## GIOVANI SENZA FUTURO



ficativo nel tasso dei *Neet*: nel 2008 questa cifra si attestava intorno all'11% dei giovani di età compresa tra 15 e 24 anni e al 17% di quelli tra i 25 e i 29 anni, mentre nel 2011 era salita rispettivamente a quota 13% e 20%.

Esistono notevoli differenze tra gli Stati membri - osserva lo studio - con tassi che oscillano da valori inferiori al 7% (in Lussemburgo e in Olanda) a valori superiori al 17% (in Bulgaria, Irlanda, Italia e Spagna). In termini di produzione a pagare lo scotto più alto, con percentuali superiori al 2% del loro Pil, sono Bulgaria, Cipro, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Polonia e Ungheria.

All'interno di queste cifre, altri dati preoccupano. Tra gli inattivi della fascia compresa tra i 15 e i 19 anni di età, ben il 73% non ha alcuna esperienza di lavoro, dato che scende al 43% tra i giovani dai 20 ai 24 anni. Ma nei Paesi dell'Europa meridionale, come l'Italia, la Bulgaria e la Grecia, la cifra dei *Neet* tra i 25 e i 29 anni con nessuna esperienza lavorativa è ancora oltre il 40%. Mentre Paesi come la Germania e l'Austria hanno visto una diminuzione, questo fenomeno è in aumento in tutta la Ue, in particolare nelle economie in crisi della Grecia (+54,7%) e Spagna (+34,4%). Uno dei maggiori aumenti registrati è quello della Danimarca - schizzato del 52%, sebbene sia ancora uno dei più bassi in Europa, con 76.201 persone nel 2011.

### UN SOGNO PERDUTO

L'indagine di Eurofound cerca anche di delineare un ritratto dei soggetti maggiormente a rischio di divenire *Neet*, analizzando anche i costi sociali e il disagio derivante dalla prolungata inattività. Un ragazzo con un basso livello di scolarizzazione ha il triplo delle probabilità di finire in questa categoria rispetto a un coetaneo con un'istruzione secondaria. Il rischio aumenta ancora tra i giovani immigrati, fra quelli che hanno problemi di salute o disabilità, oppure sono immersi in un ambiente familiare difficile e con reddito basso, spesso residenti nelle aree periferiche più arretrate, come il Mezzogiorno, dove le opportunità di lavoro sono minori.

«Le conseguenze di una generazione perduta non sono solo economiche, ma anche sociali - è la laconica conclusione dello studio - Si rischia che tanti giovani rinunciino alla partecipazione democratica nella società». «La motivazione del Nobel all'Unione europea parlava del successo del «sogno europeo» e i vari Capi di Stato hanno manifestato la loro intenzione di rafforzarlo. Ma senza investire sui giovani adesso, quello rischia di diventare un sogno perduto», ha commentato Peter Matjašič, presidente del Forum europeo della gioventù, l'organo di rappresentanza di più di 90 consigli nazionali e ong internazionali. «L'Europa sta fallendo nel suo contratto sociale», si legge in una nota dell'Ocse. «Non sta dando opportunità a chi ha investito nel proprio capitale umano. Se non si affrontano al più presto questi problemi, le tensioni sociali e politiche cresceranno» e il crescente disincanto politico dei giovani potrebbe raggiungere livelli simili a quelli che hanno scatenato le rivolte in Nord Africa durante la primavera araba.

## Generazione perduta in Europa

● **Tre miliardi ogni 7 giorni, 153 in un anno: quanto costano alla Ue i giovani inattivi**

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Quattordici milioni. Più di un intero Paese, come il Belgio o la Grecia. Sono i giovani inattivi in Europa. È una vera e propria generazione perduta che costa all'Unione europea oltre 153 miliardi di euro l'anno. Sono questi i numeri drammatici dell'indagine dell'Eurofound, agenzia di ricerca della Ue, che lunedì ha pubblicato il più grande studio sulla disoccupazione giovanile nel nostro continente. D'età compresa tra i 15 e i 29 anni, questo esercito di giovani inattivi, ribattezzati da alcuni col termine *Neet* («Not in Education, Employment or Training»: che non studiano né lavorano né si preparano a farlo) se fossero

inseriti nella società e nel mondo del lavoro, contribuirebbe a far crescere l'economia dell'Unione europea dell'1,2% del Pil.

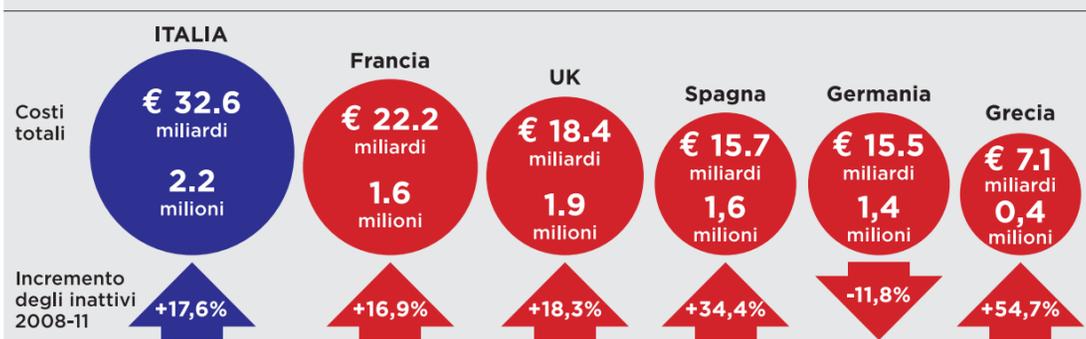
Se la generazione perduta è un costo per l'Ue, il primato in negativo spetta proprio all'Italia, dove la situazione è davvero preoccupante. I *Neet* in Italia sono più di 2 milioni tra 15 e 29 anni, con un costo pari al 2,06% del Pil italiano

(con una perdita di 32,6 miliardi di euro, la più alta in termini assoluti tra i paesi europei). Il numero degli inoccupati sale a 3,2 milioni se si calcola anche la fascia d'età fino ai 34 anni. Il dato conferma i calcoli dell'Istat secondo cui il 22,1% della popolazione tra 15 e 29 anni, oltre uno su cinque, è fuori dal circuito del lavoro e da quello della formazione. Certificando così che la generazione

*Neet* italiana è la più numerosa nell'eurozona, la seconda nell'intera Ue alle spalle della Bulgaria.

Secondo i dati Eurostat, nel 2011 in Europa 7,5 milioni di giovani di età compresa tra 15 e 24 anni e altri 6,5 milioni di giovani tra i 25 e i 29 anni erano esclusi dal mondo del lavoro e dell'istruzione. Ciò corrisponde - si legge nel rapporto di Eurofound - a un incremento signifi-

### IL COSTO E IL NUMERO DEGLI INATTIVI NEL 2011



## Fornero a tutta gaffe: «Sul lavoro ragazzi schizzinosi»

MASSIMO FRANCHI  
mfranchi@unita.it

«Choosy». Elsa Fornero usa l'inglese per ribadire il suo accorato appello verso i giovani italiani: per trovare lavoro devono «prendere le prime offerte e poi da dentro guardarsi intorno» perché «non si può più aspettare il posto ideale». La ministra del Lavoro ha pronunciato queste parole dal palco nel corso di un convegno ad Assolombarda a Milano. Poi, accortasi della gaffe, ha parzialmente rivisto il suo pensiero: «I giovani italiani oggi sono disposti a prendere qualunque lavoro», «tant'è che sono in condizioni di precarietà». «Nel passato - ha aggiunto - quando il mercato del lavoro consentiva cose diverse, qualche volta poteva capitare, ma oggi i giovani italiani non sono nelle condizioni di essere

schizzinosi (choosy in inglese, ndr)».

Non è la prima volta che la ministra del Lavoro si rivolge alle giovani generazioni con inviti del genere. E le risposte delle associazioni che li rappresentano non sono tardate ad arrivare: «I consigli della Fornero sono talmente fuori dalla realtà da farci pensare che per fare il ministro non basta essere professori e ci convince che forse dovremmo essere tutti più schizzinosi, o meglio «choosy», rispondono i giovani della Cgil. Per loro con questo messaggio la ministra «torna a colpevolizzare i giovani attraverso una frase inaccettabile agli occhi di una generazione umiliata, che è stata costretta ad essere disposta a tutto pur di lavorare». Il ministro, proseguono, «farebbe bene a occuparsi della propria riforma che sta creando più problemi che opportunità». Niki Vendo-



La ministra Elsa Fornero. FOTO ANSA

la da Twitter osserva: «È chiaro lo slogan della Fornero rivolto ai giovani che cercano lavoro: arrangiatevi. La sua tecnica è l'arroganza». Mentre la senatrice Adriana Poli Bortone, presidente di Grande Sud, ex Pdl, attacca: «Non trovo che ci siano tanti giovani schizzinosi ma tanti giovani delusi dalle mancate risposte che noi politici e il governo non abbiamo saputo dare».

### CONTESTATA A NICHELINO

Ieri non è stata gran giornata per Elsa Fornero. Nel pomeriggio si è spostata a Nichelino, vicino la sua Torino, per partecipare ad un dibattito. Qui un gruppo di lavoratori della Viberti, un'azienda in crisi, più alcuni attivisti di Rifondazione comunista l'hanno contestata impedendogli di intervenire. Bagarre nella sala del centro Anziani Nicola Drosa, al suo

arrivo con fischi e cori: «fuori, fuori» e «lavoro, lavoro». «Questa è una giornata di democrazia», ha detto Umberto Rosati, presidente di Nichelino Bene Comune, che organizzava. Il sindaco di Nichelino, Giuseppe Catzone, ha cercato di riportare la calma, urlando dal palco: «No a cori da stadio. È inaccettabile, la gente è venuta qui per ascoltare». Il ministro impassibile si è seduta al tavolo dei relatori, mentre il sindaco Catzone ha cercato di riportare la calma, tra gli applausi della platea di anziani. Ma non c'è stato niente da fare e alla fine il ministro ha dovuto lasciare la sala dicendosi «avvilta che si neghi la possibilità di parlare». «Avete impedito un incontro di democrazia - ha continuato - Ho incontrato i lavoratori dell'Alenia, oltre mille, che non la pensavano certo come me, ma mi hanno ascoltata con rispetto».